



Fascismo, violenze, intolleranze. Cent'anni di una storia nostra.

1938 > Il nemico nella nazione. La politica antisemita e le leggi razziali

Prima di affrontare la legislazione razzista voluta dal Fascismo e introdotta nel 1938 a discapito degli italiani di origine o religione ebraica, vanno ricordate alcune specificità del razzismo già presente nella società italiana.

Il razzismo, il disprezzo e la discriminazione verso chi veniva considerato come “altro”, era presente fra gli italiani già prima dell'avvento del Fascismo. Dal razzismo verso le popolazioni arabe e africane delle colonie conquistate in epoca liberale (Eritrea, Somalia e Libia) alle massicce campagne di italianizzazione delle popolazioni slave dei territori Istriani, passando per l'approccio lombrosiano con cui venivano analizzate le arretratezze del Sud Italia dagli organi centralizzati...Col Regime, il nazionalismo assunse caratteri sempre più esasperati, saldandosi a visioni raziologiche applicate a tutti i territori coloniali, dove venne imposto il divieto di meticciato e una segregazione razzista ancor più dura.

Le comunità ebraiche, sebbene nell'Ottocento pagassero ancora i retaggi di certi aspetti dell'antisemitismo di matrice religiosa cattolica, avevano vissuto una integrazione piena nelle strutture statali del nascente stato italiano, diventandone cittadini a tutti gli effetti. Rappresentanti della minoranza ebraica furono fra le fila dei governi come nelle opposizioni, nelle accademie e fra i professionisti urbani, nonché nei ranghi dell'Esercito e delle organizzazioni e delle forze Fasciste. Se è vero che l'ideologia Fascista è stata razzista, nazionalista, violentemente soprafattiva e tendenzialmente cristiano-cattolica, non è stata necessariamente antisemita, a differenza del Nazionalsocialismo, che sull'odio verso le comunità ebraiche fondava molto della sua ideologia. Negli anni Trenta i rimandi ad un “problema ebraico” iniziarono a diffondersi maggiormente, assieme a rimandi sempre più espliciti al concetto di “Razza Ariana”, fino a quando, nell'estate del 1938 viene proclamato lo “Stato di emergenza antisemita”, inserito nella pubblicazione “Il Fascismo e i problemi della Razza”.

Una comunità fino a quel momento considerata - salvo alcune eccezioni - come parte della comunità nazionale viene additata pubblicamente come pericolosa e estranea: il “Manifesto della Razza” fornisce i fondamenti pseudo-scientifici per questa esclusione, preparando di fatto la società alle imminenti Leggi Razziali. Da questo momento l'apparato statale si mette in moto per costruire il discorso antisemita e la corrispondente propaganda razziali ariana: nell'agosto del 1938 viene istituito presso il Minculpop l'Ufficio della Razza (con il compito di coordinare la propaganda sul



tema) e nel settembre dello stesso anno la Demorazza (Direzione generale per la demografia e la razza del Viminale) con il compito di definire delle regole attraverso cui fosse possibile definire “chi fosse ebreo” e “come fosse fatto un ebreo”. Solo in seguito, di censire gli ebrei italiani. La promulgazione delle Leggi Razziali seguì a brevissima distanza questi provvedimenti.

Improvvisamente cittadini integrati nella vita sociale e politica si trovarono esclusi da ogni ambito pubblico e fortemente limitati nella loro vita privata: leggi sul matrimonio “misto”, espulsione dalle scuole e dalle cattedre, dai ranghi militari e dai media, limitazioni dei campi professionali e culturali... Sul territorio italiano erano inoltre presenti molti stranieri di origine ebraica provenienti dai territori del Reich, respinti dagli stati democratici e rifugiatisi in Italia. Per essi la situazione fu ancora più drammatica e continuò ad aggravarsi allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, quando furono rinchiusi in decine di campi di internamento.

Alleata del Reich all’inizio del conflitto, l’Italia continuò ad escludere sempre più dalla vita sociale la comunità ebraica italiana, compiendo censimenti dettagliati che faranno da guida durante la caccia che dal 1943 le autorità della Repubblica Sociale Italiana e le forze Naziste struttureranno per la loro identificazione, arresto e deportazione di massa verso i campi di concentramento e sterminio. Dei quasi 50.000 ebrei italiani, 8mila tra uomini, donne, anziani e bambini verranno deportati dall’Italia e dai territori controllati dall’esercito Fascista, di loro, circa 830 riusciranno a sopravvivere ai campi nazisti. Assieme a loro, le autorità fasciste della RSI consegneranno ai nazisti oltre 23mila deportati per motivi politici (partigiani, scioperanti, antifascisti, civili coinvolti in rappresaglie). Di questi circa 13 mila riusciranno a sopravvivere.

Leggi l'articolo [A Ottant'anni dalla Kristallnacht: un ripasso di storia su immigrazione e accoglienza](#)

Esplora le fonti dell'Archivio!



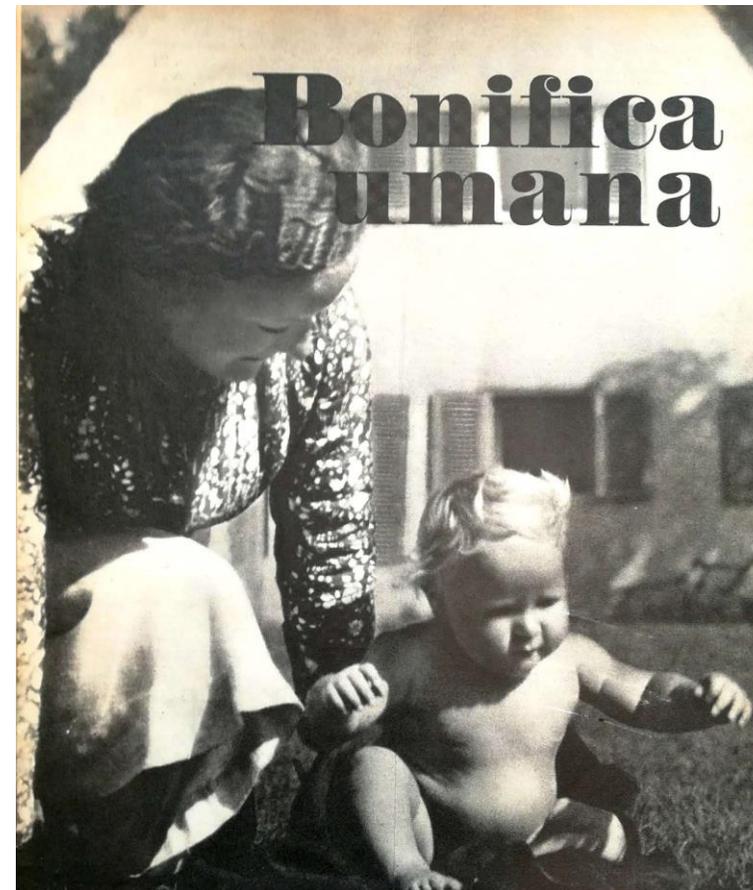
La Difesa della razza, Anno III, n. 6, 5 gennaio 1940, Archivio Fondazione G. Feltrinelli



La Difesa della razza, Anno III, n. 6, 5 gennaio 1940, Archivio Fondazione G. Feltrinelli



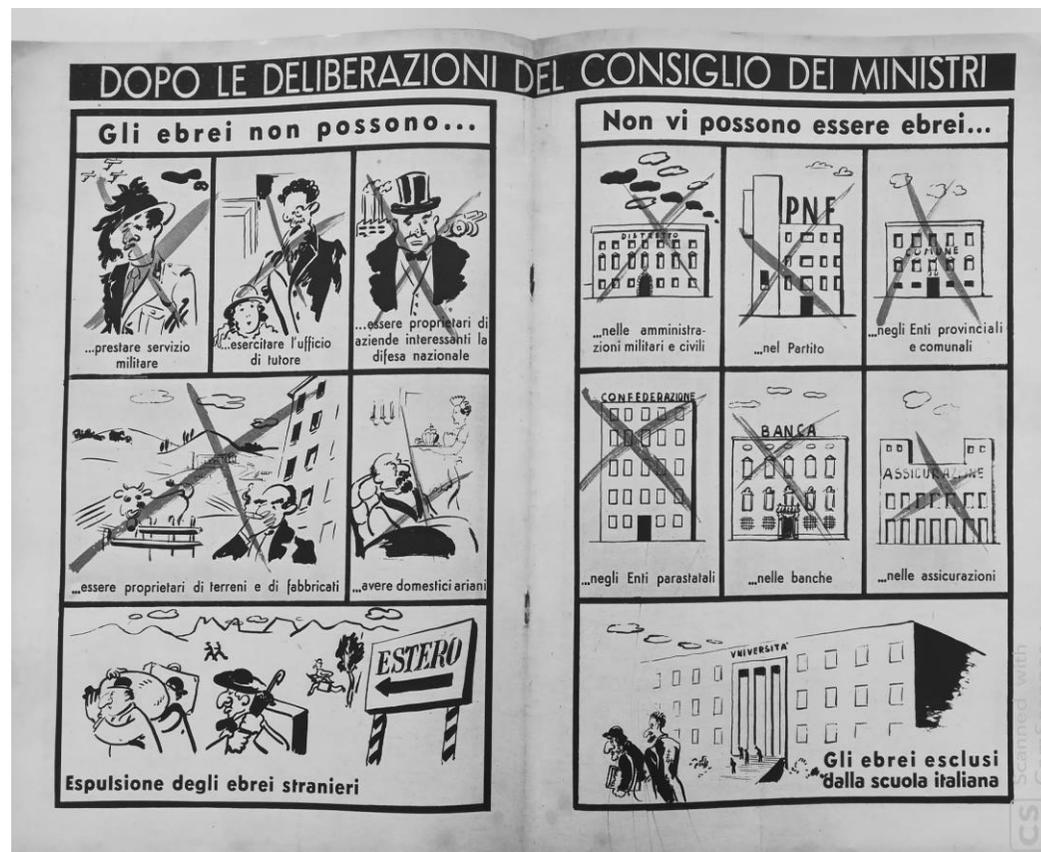
La Difesa della razza, Anno III, n. 18, 20 luglio 1940
Archivio Fondazione G. Feltrinelli



La Difesa della razza, Anno III, n. 14, 20 maggio 1940,
Archivio Fondazione G. Feltrinelli



La Difesa della razza, Anno I, n. 2, 20 agosto 1938
Archivio Fondazione G. Feltrinelli



La Difesa della razza, Anno II, n. 11, 20 novembre 1939
Archivio Fondazione G. Feltrinelli

